

(testo non definitivo)

Il bilancio di guerra
Armando Verdiglione

Lanx. Il piatto non è piano. È pieno, non già colmo. *Satura lanx*, la bilancia, la satira. *Libra*, ancora la bilancia: la superficie non è piana. Non pondera né pesa. *Aequilibrium*: il modo del due, come la satira. *Tálanta*: ancora i piatti. *Tálanton*: la bilancia. Ma anche il talento.

La *bilancia*. O il *bilancio*. La superficie come apertura o la superficie come squarcio, come tempo. La *bilancia* indica il modo del due, come la croce, come l'albero, come la fenice, come la diagonale, come la barra. Il *bilancio* indica il modo del tempo, nel suo infinito e nella sua eternità, nei suoi flussi, nella sua fluenza, nella sua superfluenza, nella fluenza incontabile e inquantificabile. Il bilancio è di ciò che si fa, bilancio pragmatico, bilancio politico, bilancio sessuale, bilancio temporale. Perché narrativo, il bilancio è finanziario, scritturale.

Il piatto, presunto piano, era circolare o rettangolare e valeva a pesare. Così per Lutero, non soltanto per Osiride. Per Lutero, la fede o il peccato pesano sui due piatti. Se il piatto è piano, i piatti sono due: è una bilancia, *bi-lanx*, segna il sistema e la circolarità. Il principio della bilancia sociale e politica è il principio del sistema sociale e politico, il principio della pianificazione sociale e politica, che fonda il principio della contabilità come principio di ragione sufficiente e di diritto sufficiente, quindi principio della ragione di stato o del diritto di stato.

L'idea di bilancia come idea di armonia sociale e politica è l'idea stessa di iniziazione, è l'idea di giudizio finale. Il bilancio della finitudine è il bilancio che fa del tempio il luogo della fine del tempo, il luogo del passato (la creazione), del presente (la rivelazione), del futuro (la redenzione). È il bilancio che è tributario del nulla. È l'idea di nulla. L'idea di nulla: l'idea di bilancia, l'idea di bilancio. Bilancia ideale. Bilancio ideale.

Il bilancio si apre e si chiude? Bilanciare, dosare, ponderare? Il bilanciamento fra positivo e negativo? Il bilancio per quale esercizio? L'esercizio è intellettuale,

come il servizio. L'alto e il basso, la cima e l'abisso, il superno e l'inferno: quale bilancia? La bilancia indica l'ossimoro, non fa sistema. E il bilancio disegna gli avvenimenti e gli eventi.

Dovunque indaghiamo, questa idea di bilancia è un'idea di bilancia fallimentare: deve pendere e deve pesare, "pensare", deve essere guidata dall'idea. Il "pensiero" è diretto a pesare, a soppesare, a ponderare. Per ciò la dimostrazione, per ciò il sillogismo.

L'ideale è panottico: il sillogismo della bilancia è inquadrato, l'incatenamento nel quadrato logico fonda la quadratura del bilancio, la sua calibratura, il bilanciamento spazializzante dell'intervallo, perché il fatto non celi nessuna piega e dissipi il racconto nel suo sogno e nella sua dimenticanza.

Kairós (καίρός): fra l'occorrenza e il tempo, ciò che è propizio risente dell'incontro, nel racconto, nella poesia. La condizione è la voce, punto di astrazione e punto di oblio. L'idea della voce opera perché ciò che si fa si scriva. Non è l'idea di bene, che spiritualizzi nel *factum* l'azione. L'azzardo è decisivo, temporale, e, in virtù del *kairós* (καίρός), è narrativo. Con il *kairós* (καίρός) il racconto trova soddisfazione.

L'avvenire non è il tempo che verrà, il tempo che non è presente ma che sarà presente. Non s'inscrive nel luogo senza tempo come luogo della spazializzazione della parola, dell'atto, del fare, dell'intervallo. L'avvenire sta in ciò che, del fare, si scrive, perché il tempo è in atto. Nessuna previsione, nessuna visione dell'avvenire, nessun avvenire radioso. Nessuna revisione di ciò che si amministra perché si scrive.

Ogni malattia è mortale e la morte è iniziatica. Anche l'istante è iniziatico: è iniziazione all'essere, iniziazione al nulla. L'istante iniziatico è l'istante di morte, l'istante dell'estasi, l'istante di ciò che sta tra il sogno e la veglia, di ciò che sta oltre la soglia o sotto la soglia: il sublime.

Il concetto di divinazione è il concetto di correttezza, il concetto di dono che gli dei hanno fornito agli umani, perché, privi dell'accesso diretto e della conoscenza, devono, attraverso la memoria, ritornare, oltre il pari, alla stessità.

Scrive Platone (*Repubblica*, V, 476 c): tra il sonno e la veglia, il sognare; una cosa non sembra pari a un'altra, ma la stessa. Ancora, nel *Timeo* (71 c-e): la divinazione è la correzione divina, la correttezza, il dono anche nel sonno, il modo di accesso alla verità, l'ipoteca dell'avvenire. Il sonno è kenosi, strumento

dell'estasi. La divinazione fonda la rivelazione e la redenzione. La chiusura ontologica richiede l'equazione ontologica.

La divinazione, questo "seme d'eternità" nel "cuore dell'uomo", è principio della correttezza, principio della bilancia, una volta "sospettata", "purificata" l'apparenza. Il principio della correttezza è il principio della trasparenza: la bilancia o il bilancio, nel loro processo circolare, devono dare dimostrazione e prova del sistema quale *daímon*. L'*élenchos*, la giustificazione, la psicostasia: Dio, o il *daímon*. Il contabile cosmico.

La perpendicolarità, la ponderabilità, in breve la chiusura ontologica, la chiusura in nome del nulla. Il principio della bilancia è il principio della chiusura ontologica. Il principio del bilancio è il principio dell'equazione ontologica.

La bilancia è fallimentare, bilancia di vita o di morte. Il bilancio è fallimentare, bilancio di vita o di morte.

L'idea di bilancia è l'idea di divisione. Il principio del bilancio è principio algebrico o principio geometrico, è il principio di guerra.

L'idea di origine, l'idea di nulla, l'idea di bilancio, l'idea vita-morte, l'idea del quantificatore universale, l'idea di economia dell'odio. Il bilancio senza più odio è il bilancio per il quale l'irenismo è il nullismo.

In nome del nome, in nome della pace, in nome del nulla: l'irenismo è demoniaco, che si tratti di Dio, dell'uomo, del popolo o del serpente. La contraddizione tributaria del nulla è la contraddizione circolare, la contraddizione che distrugge e costruisce il *daímon*, la contraddizione della guerra.

Tra Omero, Esiodo, la lirica, la tragedia e coloro che hanno scritto poi di filosofia, *nóos* è una proprietà dell'idea. Non è *mens*. E *mens* non è un attributo né di Dio né dell'uomo. Né *homo mensura* né *deus mensura*. *Mens* non è nemmeno *noûs*, quale idea che ognuno ha della voce, ovvero idea senza la voce, idea che agisca come spirito.

Med-, *mod-*, pensare, pesare, misurare, giudicare, curare, governare, educare. *Medicina*. *Medicamen*, come *φάρμακον* (*phármakon*, veleno e rimedio). *Medeor*, *meditor*. *Μήδομαι*, *médomai*, *μέδομαι*, *médomai*. La meditazione, la cura, il pensiero. *Μήδεα*, *médea*, i pensieri, i disegni, i consigli. *Modius*: la bilancia. Il numero è il mezzo. E il modo è del numero, dell'esperienza, della scrittura, del

tempo. Le cose procedono dal due, dal suo modo, secondo il numero, secondo il modo del numero. Il due, la relazione, il numero diadico. Il singolare triale: il numero triadico (la funzione, la condizione, la dimensione, l'operazione). Le cose procedono per integrazione. È il pleonasma della parola, il "niente".

Mens (μένος, *ménos*) è proprietà del tempo pragmatico, del tempo secondo il numero, l'aritmetica. È l'odio. La finzione non può assumere la *mens* a favore di quel sapere sull'Altro che forma l'aspetto geometrico della mentalità. L'idea della fine del tempo è l'idea del soggetto della finitudine: sulla *dementia* si fonda la mentalità, sia algebrica sia geometrica, la mentalità con cui pesare, ponderare, misurare, curare, governare, amministrare, educare, la mentalità di ogni cerimonia nella sua spazialità, nella sua idealità, nella sua socialità. *Mens* non è, per convenzione semantica, imparentabile con *animus* (ἄνεμος, *ánemos*), soffio, vento.

Mens, l'odio, l'inassumibile μῖσος, *mísos*. Nessuna facoltà può risparmiare o misurare il tempo. La cura che è del tempo sfugge alla competenza, alla volontà, all'idea senza il punto di astrazione e senza il punto di oblio. Le cose procedono secondo la dimensione, che è della parola, secondo la dimensione intellettuale. Ogni dimensione umana è spaziale, ideale. *Mens* non è "semanticamente" imparentabile a μήτις, *métis*, il senno, l'astuzia, la virtù della cura del tempo.

Mens, *odium*, il quantificatore, indica l'eternità e l'infinito del tempo, come pure il tempo infinibile, il tempo che non finisce, quindi come in nessun modo possa darsi la "creatura", come in nessun modo possa darsi la rivelazione. *Odium*: non c'è più presente, il velo non si toglie e non si mette. L'odio, anziché la morte, è il quantificatore dell'infinito, anziché il quantificatore universale. E l'infinito, come scrive Leonardo, è ciò che non si dà. Anche l'Altro, nella sua struttura, nel fare, è ciò che non si dà. L'Altro non è l'"Altri", cui introduca l'iniziazione, l'"uscire da sé per l'Altro" o per l'"Altri", il "prossimo", il "volto di Altri".

Il "volto di Altri" o il "volto dell'Altro" – quello che l'istante proprio dell'iniziazione introduce – è il volto del nulla. Il "velo dell'Altro" o il "velo di Altri" è il velo del nulla. L'iniziazione tratta l'alternativa tra la vita e la morte nel luogo senza tempo, il luogo del passato, del presente e del futuro.

La quantità è temporale, pragmatica, industriale. Incompatibile con il piano,

con la spazializzazione dell'intervallo, del fare, del racconto. Incompatibile con la finitudine, con il taglio del taglio. Impossibile rendere conto e ragione dell'infinito pragmatico. La quantificazione propria dell'impresa è esente dall'idea di fine del tempo. È quantificazione narrativa, perché ciò che si fa si scrive, in virtù dell'operatore pragmatico.

L'esercizio apocalittico del bilancio è proteso al culto del velo: bilancio della presenza e dell'assenza, bilancio di economia politica come economia della rappresentazione, bilancio della rivelazione nella sua trascendenza e nella sua immanenza, bilancio che trova nel futuro della redenzione la salvezza attraverso l'ultima kenotica equazione.

L'idea di origine è l'idea di perpendicolarità, l'idea di ponderabilità, l'idea di giudizio universale, di giudizio finale, l'idea di bilancia, l'idea di bilancio. È l'idea senza il due e senza l'Altro: l'idea che guida l'economia del sangue e fonda l'economia della negativa del tempo e dell'Altro. La perpendicolarità è un attributo del verticalismo, nonché dell'abissalismo.

L'alternativa vita-morte, amico-nemico, bene-male, positivo-negativo, posta dinanzi, fa del bilancio il giudizio finale, affidato alla logica penitenziaria: l'impresa si definisce luogo del sacrificio, dell'economia del male dell'Altro. Ciascun elemento, distolto il valore, appartiene al circolo.

Il bilancio secondo gli standard è il bilancio che si fonda sul principio del nulla come principio di omertà: il bilancio del giudizio finale, il bilancio dell'ultima guerra contro la guerra, il bilancio cannibalico, il bilancio zoologico, il bilancio demonologico. La struttura dell'Altro, il fare, è arte e invenzione. *Industria*. Il bilancio secondo gli standard è il bilancio senza la struttura dell'Altro, senza il racconto, senza la scrittura pragmatica.

Gaudium Dei: il principio della bilancia è il principio di espunzione dell'Altro, l'idea di origine è l'idea di copertura, l'equazione si salda sulla chiusura segreta dell'interrogazione, il fine significa l'ideale, il giudizio finale è il giudizio di sé, *l'amor sui*, il *gaudium sui*. Il segno di sé è l'ideofania.

L'idea del nulla è l'idea del silenzio del nulla, l'idea del mutismo del nulla. È l'idea del nulla senza la parola. L'idea mistica. Il nulla, nella sua abissalità, nel suo segreto, nella sua luminosa tenebra, è muto, di un mutismo loquace nei suoi disegni, nei suoi grafi, nei suoi significanti di origine, nei suoi simboli algebrici e geometrici. Il pensiero muto fonda la comunità mistica. La sonorità del

silenzio è la sonorità del nulla. La lingua del *daímon* è la lingua del nulla. Il “dono”.

L’idea originaria, senza origine, è l’idea della parola, l’idea che opera. Il due è il due della parola, la relazione. Così la dimensione della parola, la funzione della parola, la condizione della parola. La parola originaria non è senza l’idea, è senza l’idea di origine. Ma l’idea opera nella parola perché la memoria si scriva. Non può guidare la logica e nemmeno quella che Franz Rosenzweig (1886-1929) chiama la metalogica. L’opera di Rosenzweig s’intitola *Der Stern der Erlösung* (1921), *La stella della redenzione* (anche Emmanuel Lévinas traduce *Erlösung* con *rédemption*, redenzione). Lévinas riconosce il suo debito verso Rosenzweig, segnatamente rispetto alla ricerca della totalità attribuita al sistema hegeliano e rispetto alla separazione dal sistema o dall’essere di ciò che rimanga indipendente dall’essere. Ma la passività come preconditione è iniziatica.

La passività kenotica, l’istante di morte come istante iniziatico, la convertibilità fra isonomia e eteronomia: il *tempus* che si rende funzionale al *factum* è il *tempus temporis*, nel luogo senza il fare, senza l’Altro, senza il tempo. Il *factum* è l’ineffabile, la realtà convenzionale, la realtà per cui ogni cosa è pensabile, ogni cosa è accettabile, resa standard, resa ideale.

La morte, iniziatica, instaura la rivelazione. La (de)creazione è appropriazione della morte in un processo mistico, che nella redenzione trova il modo di esprimere l’inesprimibile, di conoscere l’inconoscibile. Scrive Franz Rosenzweig:

Per lui [l’uomo] è uguale che la morte finisca per prendere anche lui stesso; l’essenziale sta già dietro di lui; la morte, la sua propria morte, è divenuta l’avvenimento che domina la sua vita; egli stesso è entrato nella sfera ove il mondo con la sua alternanza di gridi e di silenzi diviene estraneo all’uomo, è entrato nella sfera del mutismo puro e sovrano, la sfera del Sé. (*La stella della redenzione*)

Iniziazione di Dio. Iniziazione dell’uomo. Il processo di determinazione. Il processo d’indeterminazione. *Deus absconditus*. *Deus revelatus*. Il nulla, impensabile, rende pensabile l’emergenza. Che l’accento sia posto sull’ontologia o sull’henologia, è l’idea di origine a agire, a fondare il bilancio della fine. Il silenzio del nulla serba il segreto dell’ideografia.

Il “concetto” di bilancio (bilancio di stato o bilancio europeo o bilancio americano) non attiene all’impresa: è il bilancio che non tollera il fare e non

tollera il profitto, benché esalti il profitto come il fine. Ma è il fine che significhi la completezza, che confermi la chiusura, il sistema.

L'uno è intero, ma l'intero non è l'uno. Nessuna totalità nell'unità e nessuna unità nella totalità. L'uno non cerca la totalità. L'unità e la totalità sono tributarie del nulla. L'intero, l'integro, *ólos*: l'integrità è virtù del principio della parola. Il tutto è *pars* del pleonasma. Il fine è ciò che assegna al cosmo la completezza.

La durata, pertanto l'esistenza, si forgia sull'idea di fine del tempo. La completezza è dell'eternità, senza più il tempo, concepito come passato, presente e futuro, il tempo che finisce. Ma, nella parola originaria, nella parola presa nel suo numero e nella sua cifra, l'eternità e l'infinito sono del tempo, del tempo pragmatico, del tempo nel fare. Senza più esistenza, senza più durata, senza più completezza. Senza più l'idea mistica.

Il bilancio algebrico o geometrico è il bilancio ideale, il bilancio positivo-negativo, il bilancio della "partita doppia". Ma non c'è doppio né rispetto all'uno né rispetto all'Altro. Il tempo non è finito né finibile. Il bilancio del tempo che non sia finito né finibile, il bilancio del tempo pragmatico, il bilancio di ciò che non si rappresenta, di ciò che non si dimostra ma che tuttavia attiene alla prova (anziché al probabile), non è il bilancio del probabile. Il bilancio del probabile è il bilancio deterministico, fatalistico, è il bilancio che dipenda dall'idea del nulla, è il bilancio standard.

Questo bilancio non tiene: non può tenere gli stati, non può tenere le repubbliche, non può tenere le aziende, non può tenere le famiglie, non può tenere le istituzioni. Questo bilancio è il bilancio di morte, il bilancio vita-morte. Non è il bilancio proprio del tempo della parola e del tempo del fare che è nella parola.

La politica del bilancio è una politica narrativa, è una politica che si scrive: è la stenografia del business, è la scrittura di ciò che si fa. E ciò che si fa non si annulla a favore del fatto. Il fatto è l'idealità pura, è prima della creazione, prima della rivelazione, prima della redenzione. La riproduzione del fatto è la riproduzione economica, *sublimatoria*, dell'idealità. La riproduzione economica del fatto è la riproduzione nullista.

La relazione è imponderabile e imperpendicolare. È la relazione (il due, corpo e scena) da cui procede la prova, anziché la dimostrazione, anziché la

giustificazione, anziché la finalizzazione, anziché la significazione. È la relazione da cui procede la realtà, la realtà sintattica, la realtà frastica, la realtà pragmatica.

La realtà del bilancio è la realtà pragmatica. Il suo principio è il contingente: le cose si fanno secondo l'occorrenza, al modo opportuno, e si scrivono. Ciò che si divide facendosi si piega. Il profitto risalta dalla scrittura che la piega esige. Il bilancio non si regge sul probabile, ma sulla prova. Nessuna autonomia, cioè nessuna dipendenza con cui l'evento viene distolto a favore del *daímon*. La prova della realtà pragmatica dimora nell'intervallo tra la prova della realtà sintattica e la prova della realtà frastica.

La prova non è dimostrazione né conformazione. È la proprietà dell'esperienza in quanto rivoluzionaria. Il dispositivo pulsionale dell'esperienza è il dispositivo di *probità*. L'esperienza si rivolge al valore, quindi al simbolo, alla lettera e alla cifra. Il principio di realtà è l'impossibile sintattico (con il teorema dell'incodificabile), l'impossibile frastico (con il teorema dell'indecidibile) e il contingente pragmatico (con il teorema dell'insignificabile). Il probabile si fonda sull'abolizione ideale dell'impossibile e del contingente, sull'abolizione del principio di realtà della parola, di realtà intellettuale. Il probabile è il perfettibile, perché finibile.

La prova esige l'operatore sintattico, l'operatore frastico, l'operatore pragmatico. Non è l'idea agente a qualificare l'esperienza nella prova, ma l'operatore a intervenire per la narrazione dell'esperienza, cioè per la sua scrittura. La prova è incompatibile tanto con il sillogismo quanto con l'ideofania. La prova è la proprietà simbolica (prova sintattica), la proprietà letterale (prova frastica), la proprietà cifrale (prova pragmatica).

La contingenza e la catacresi attengono al fare, struttura dell'Altro. Il bilancio stenografa ciò che si fa nel suo processo di qualificazione. Il bilancio tributario del nulla è il bilancio che, in luogo del valore, sancisce il significabile. Sono gli elementi di valore che consentono all'esperienza di scriversi. Senza la "prova" nulla si scrive. La dimostrazione cancella la prova.

L'esperienza è narrativa: è ciò che la prova indica. La memoria, l'esperienza, la struttura: l'assenza di prova tramuta il processo di valorizzazione della memoria in processo mnemonico, circolare, penale. La prova esige sia l'operatore sia lo statuto intellettuale sia la pulsione.

Il fare, il tempo, il racconto, la poesia, l'ingegneria, il talento, il bilancio, ciò che avviene e ciò che diviene.

La politica, il bilancio politico, il bilancio di guerra, il bilancio intellettuale, la guerra intellettuale, il giudizio temporale.

Il tabù del bilancio è il tabù della politica, il tabù della guerra, il tabù della sessualità. Il suo principio è il principio del *memorandum*, dell'imperativo comunitario della memoria, dell'imperativo sociale, il principio del senso comune, del senso sociale, il principio dell'accettazione sociale, dell'accettazione della circolarità fra morte e salute. La sua lingua è mnemonica, ideale. Il tabù del bilancio è giudiziario.

La kenosi inquisitoria annulla tanto la proprietà intellettuale quanto la ricerca, l'impresa, il privato. Annulla il fare a favore del fatto, della spazialità pura. Annulla l'oralità, la memoria narrativa. E ciò che dimostra è il suo postulato. Il sospetto è criminologico. Il profitto intellettuale è sospetto. La realtà intellettuale è sospetta.

L'Altro non è il nulla: non è il *deus absconditus* né il *deus revelatus*. Non è l'Altro dell'iniziazione, non è l'Altro della dimostrazione, non è l'Altro della definizione ontologica. È l'Altro nella sua struttura, in quella memoria come struttura che è racconto, testimonianza, poesia, *fabula*, impresa, città. È l'Altro nell'intervallo tra la funzione di zero e la funzione di uno. È l'Altro che non può essere espunto, che non è il "terzo", perché il terzo risiede nel *daímon*. L'animale anfibologico è l'animale che assume il terzo, è l'animale trinitario, è anfibologico, ma è trinitario, circolare. La zoologia è anfibologica, fantastica, trinitaria, circolare.

La speciale ideosofia che sta fra Rosenzweig, Husserl e Lévinas assume l'Altro nel "prossimo". L'amore del prossimo è un precetto orfico, è il primo frutto dell'iniziazione. L'amore del prossimo si chiama sottomissione, dipendenza, pendenza. L'idea di origine è l'idea di dipendenza. È in questo modo che viene rappresentata, per divinazione, l'ospitalità. L'Altro è ciò che non si lascia amare. L'ospite è questo: in nessun modo può estinguersi a favore dell'idea amico-nemico.

Il pensabile, il giudicabile, il ponderabile: la "dipendenza" è la sottomissione. Il pensabile: l'idea di origine è l'idea che agisce. Il dominabile. L'idea del nulla, l'idea vita-morte, l'idea di *dominium*. L'idea dell'idea. L'appartenenza all'idea.

La dipendenza dall'idea. La sottomissione ideale. Il pensabile è il dominabile.

La guerra intellettuale, la guerra pragmatica è questa: è la sessualità, è la politica, la politica del tempo, la politica dell'Altro, la politica dell'ospite. Questa è l'ospitalità senza nessun riferimento all'essere, al nulla o a qualunque realtà ideale o convenzionale senza la parola, a qualunque realtà di riferimento extralinguistico. Questa è la guerra o la politica contraddistinta dal giudizio del tempo, dal giudizio temporale, anziché dall'ultimo giudizio, dal giudizio della fine del tempo.

Stabilita l'idea di fine del tempo, il giudizio è finale, è universale, è la guerra come giudizio universale, la guerra come giudizio finale, la guerra ideale. Se è ideale, ogni guerra è guerra religiosa e guerra civile. La guerra della civiltà tanatologica è la guerra come giudizio finale. È la guerra senza il tempo e senza l'Altro. È la guerra senza l'*humanitas*, senza il terreno dell'Altro, senza il fare. È la guerra antropologica, la guerra zoologica, la guerra chimica, la guerra mondiale, la guerra informatica, la guerra tecnologica, la guerra economica, la guerra finanziaria, la guerra della comunicazione.

Ogni guerra ontologica è guerra mondiale, è guerra cosmologica. Per convenzione sono state distinte una prima guerra mondiale e una seconda guerra mondiale, ma anche la guerra di Alessandro era una guerra mondiale, anche la guerra di Cesare era una guerra mondiale, e così altre guerre. Ma anche il "litigio" è una guerra mondiale, è una guerra zoologica, una guerra ontologica in nome dell'idea di fine del tempo, dell'idea di espunzione dell'Altro. La guerra non fondata sull'ontologia è la guerra altra, la politica altra. Un contributo senza dubbio lo ha dato Machiavelli. L'Altro non solo non è amico o nemico, ma non è il prossimo, non è l'interlocutore.

Il cosmo come *daímon* è ciò che la fisica, nei suoi postulati, nei suoi condizionali, nelle sue logie insegue. La soggiacenza è ipotetica, ideale, convenzionale. Il cosmo, per farsi zoocosmo, si delimita, si confina, si definisce sul caos, in ogni sua ipotesi del nero (energia nera, materia nera, buchi neri).

Il bilancio di guerra è bilancio pragmatico, bilancio politico, bilancio senza significazione. Il bilancio che punti alla significazione è il bilancio criminologico, il bilancio semiologico, il bilancio del tempo finito, il bilancio della finitudine. Ciò che finisce significa. Come può redigersi un bilancio con il principio contabile dell'idea di fine? Il bilancio che non sia improntato all'idea

di fine né come idea di fine del tempo né come *télos* è il bilancio intellettuale, il bilancio della parola, il bilancio pragmatico, è il bilancio dell'ospitalità, il bilancio dell'impresa. L'impresa è proprietà della struttura dell'Altro e procede per integrazione dall'apertura. E l'assemblea (o l'esercito) è il dispositivo politico.

Il bilancio penitenziario è il bilancio spaziale: ciò che finisce è contabile, significabile, accettabile. Il bilancio puro è il bilancio farmacologico, il bilancio semiologico. Ciò che importa è che l'affare non si scriva, che il profitto intellettuale sia criminalizzato.

Il bilancio della vita è il bilancio delle cose che, facendosi e scrivendosi, si cifrano. Il bilancio pulsionale. Il bilancio che si rivolge alla cifra della vita, al capitale della vita, alla qualità della vita.

La questione del bilancio è la questione sessuale, è la questione politica, ovvero è la questione del valore dell'impresa, anziché della significazione dell'impresa, cioè della sua finibilità, è la questione del capitale dell'impresa, della qualità dell'impresa. E allora il dispositivo politico, il dispositivo di guerra, il dispositivo di bilancio, è il dispositivo di valore.

Il tempo non significa, ma cifra. Il tempo è cifrante. Il dispositivo di valore dell'impresa è emulo del tempo. Lo statuto intellettuale dell'impresa è lo statuto emulo del tempo, è lo statuto di valore. Lo statuto nel dispositivo. Il processo proprio dell'impresa è processo intellettuale, anziché il processo che parta dalla chiusura ontologica per giungere all'equazione ontologica, anziché il processo della vendetta.

La bilancia non è la bilancia della vendetta, il bilancio non è il bilancio della vendetta, non è il bilancio della punizione sostitutiva. Rientra nell'iniziazione assumere per sostituzione la "responsabilità su Altri". Leggete Lévinas. Leggete Lutero: la punizione sostitutiva. La punizione sostitutiva è il futuro, la redenzione. Il mondo raggiunge il suo fine nella redenzione. La durata cessa. La vendetta è definitivamente sancita e colma. La giustizia è il fatto. La provvidenza è il disegno finale in tutto il processo di circolazione. Ogni stagione è provvidenziale, presa nell'idealità. La promessa e la minaccia culminano nell'equazione, kenotica.

L'Altro, nella sua struttura originaria, è senza presenza, senza "eteronomia privilegiata". Non si fonda sul nulla per ogni sottomissione, per ogni

giustificazione, per ogni dimostrazione altruista. La giustizia della bilancia è la giustizia altruista, la giustizia distributiva, la giustizia del *daímon*, la giustizia ideale. L'“Altri” che rende conto, ragione e giustizia è il nulla. La bilancia del nulla è la bilancia ideale. La responsabilità redentrica è la responsabilità della punizione sostitutiva. Il redentore è l'ostaggio del nulla, l'ostaggio ideale.

L'idea di guerra, l'idea di politica, è l'idea di fine, di fine della guerra, di fine della politica. Ogni guerra è l'ultima, la guerra contro la guerra, la guerra contro ogni guerra. Ogni guerra è cannibalica: senza l'Altro, senza il tempo, senza l'odio, senza la *mens*: una guerra ideale, una guerra spirituale.

Odiosicus: lo scherzo linguistico di Plauto indica come la caricatura sia la smorfia che non riesce a fondare sul soggetto l'assunzione dell'odio. E che sia “noioso” rende assurdo il sapere sull'Altro. E per quanto *exosus*, nessuno riesce a risparmiare il tempo. L'*odium* è assioma del tempo, suo indice, custode del suo giardino.

L'idea algebrica è l'idea di morte, l'idea di fine del tempo. E l'idea geometrica è l'idea della sua spazializzazione. La guerra è escatologica, la politica è escatologica. Analizzate il discorso efficiente, vincente, vittorioso, trionfante, politico: è un discorso escatologico, il discorso della politica, il discorso della guerra. Non è la politica, non è la guerra, è l'escatologia: il discorso della politica poggia sull'idea di fine, sull'idea di ultimo, sull'idea di ritorno, sull'idea circolare.

Il tempo, se finisce, quindi passa e scorre, allora si spazializza: si risparmia, si misura; la violenza e la rapina del tempo sono economizzabili; i flussi sono spaziali; e la purificazione serve la circolazione. Il purismo affida l'impresa all'economia del negativo, fra minaccia e promessa, fra morte e *renovatio*.

Il postulato del giudizio finale fonda il terrore e il panico nel loro principio. La guerra algebrica è la guerra terroristica. La guerra geometrica è la guerra dove il panico è il pathos del territorio. La guerra di stato, il terrore di stato, il panico di stato: la ragione sull'Altro e il diritto sull'Altro, la ragione e il diritto senza l'Altro sono la ragione di stato e il diritto di stato.

θυμός (*thymós, fumus, spiritus, animus*): il soffio, il respiro. Anche ψυχή, *psyché*, attiene alla respirazione, al soffio, al fiato (*anima*). σκιά, *skiá*: l'ombra. σκηνή, *skené*: la tenda, la scena. Questi lessemi sono estranei all'ontologia, alla coscienza, all'ordine dei sentimenti, del pathos. Ma ogni ideologia li ha assunti

nel proprio vocabolario concettuale.

Lo stato Uroboro, lo stato serpente, lo stato *daímon*, lo stato di guerra. L'idea di purezza è idea cannibalica, l'idea del pasto senza amore (il cannibalismo paterno) e del pasto senza odio (il cannibalismo materno), l'idea del piatto colmo anziché "pieno".

La guerra non è la contraddizione logica, ontologica o teologica. Il concetto di guerra è il concetto dell'uno che si divide in due. La contraddizione del doppio rientra nell'ontologia.

La guerra non è la contraddizione. La guerra è senza contraddizione, la politica è senza contraddizione. La politica che punta alla contraddizione è la politica che rientra nella polemologia. La guerra non è la guerra, lotta dei contrari o dei contraddittori, non è la lotta di classe.

L'idea spaziale è l'idea circolare: l'idea algebrica del tempo, l'idea geometrica del tempo, l'idea di guerra che segue all'idea di espunzione dell'Altro. Il bilancio del *daímon* è il bilancio ideale: la contraddizione del soggetto trova soluzione nell'origine con l'ultima compensazione.

Il pensabile è definito rispetto al peso, alla gravità. Una gamma di concetti è collegata al concetto di bilancia sociale: *compensatio* (sempre rispetto al peso); *compendium* (il danaro che si ammassa); anche *stipendium* (*pendere*, pesare) s'inscrive nella giustizia distributiva, ovvero nell'ideologia della bilancia, della psicostasia.

Il tempo dispensa l'evento: non c'è più peso. Questa l'indipendenza. L'evento è "seguace", è effetto della sezione in atto: questa è la sequenza che non è linea, non è durata, non è "seguito". Ma nemmeno il seguito è lineare: il seguito non succede, è senza soggiacenza, senza *hypokeímenon*. Il concetto di esistenza come concetto di tempo e concetto di durata è il concetto di *élan vital*.

L'idea che agisce è l'idea di origine, è l'idea di dipendenza, è l'idea di peso. Il pensiero senza principio gravitazionale, senza gravità, senza perpendicolarità, senza peso, il pensiero senza ricordo, il pensiero senza creazione, senza rivelazione, senza redenzione è l'operazione, l'operazione sintattica, l'operazione frastica, l'operazione pragmatica.

Il canone della persuasione sociale fonda il consenso sociale, sulla scorta della coscienza morale sociale. La sua arma è la credenza, la forma dell'economia della menzogna, come forma di convenzione. Πειθῶ, Peithῶ, la

dea della persuasione. Il modello geometrico di organizzazione della credenza. Fare credere, convincere, è presumere il sapere sull'Altro, attribuendo la visione alla volontà: la dialettica geometrica si erige sull'economia della retorica convertendo l'invenzione in scoperta, assegnando l'ἦθος, *êthos*, il πάθος, *páthos*, e il λόγος, *lógos*, alle modalità della πίστις, *pístis*, quali modalità della volontà politica, sociale. La πίστις (*pístis*, fede, fiducia), facendosi volontà, assume la *philia* nel dispositivo dialogico come dispositivo conformista. L'idea di origine è l'idea che agisce: niente logos senza πίστις, *pístis*. L'azione logica è l'azione ideale. La prova propria della dialettica secondo l'aritmetica si dilegua dietro il *factum* nel suo principio di unità, a favore della dimostrazione, sull'economia dell'odio.

L'inconscio è l'idea di origine? È il nulla? È l'Altro come *deus absconditus* o *deus revelatus*? L'inconscio è il discorso? In qualsiasi dottrina, tale inconscio appartiene all'ideosofia. Oppure l'inconscio è la particolarità? Allora non ha nulla da spartire con la coscienza.

La "coscienza" è assente dalla lingua greca. Il suo concetto si fonda su qualcosa che dimora nella mitologia greca, nella mitologia mesopotamica, nella mitologia di Zoroastro, nella mitologia mitraica, nella mitologia egizia, nella mitologia islamica. Ogni iniziato, che poi diviene iniziatore e guida, sa che la dottrina che segue è la dottrina vera. E potete leggere della "guida" nel tema "psicanalisi e islam", nel tema "psicanalisi e religione ortodossa", nel tema "psicanalisi e protestantesimo". Lenin è iniziatore. Infatti, la dottrina marxista è onnipotente, perché? Perché vera. La religione islamica è onnipotente, perché? Perché vera. La religione di Zoroastro è onnipotente, perché? Perché vera. La religione di stato è onnipotente, perché? Perché vera. E per questo basta l'istante di verità, l'istante di morte iniziatica, l'istante dell'estasi.

"Saulo si alzò da terra, ma, aperti gli occhi, non vide nulla" (*Atti degli apostoli*, 9, 8). Il nulla, il nulla di Dio (*Gottes Nichts* di Eckhart). Questo vide Saulo sulla via di Damasco: il nulla di Dio con il varco dal *deus absconditus* (*via negationis*) al *deus revelatus* (*via positionis*).

L'inconscio è numero, idioma, dissidenza, non è un luogo, nessun luogo d'origine. Nel 1938, Sigmund Freud scrive (*Lezioni elementari sulla psicanalisi*):

[...] la qualità di coscienza [...] resta la sola luce che brilla per noi e ci guida

nell'oscurità della vita psichica.

Ci sono altre annotazioni di Freud in questa direzione: è scientifico ciò che è osservabile e ciò che è osservabile si fonda sull'invisibile, su ciò che è nascosto; da qui un doppio piano, con qualcosa che sta tra i due piani. Fino alla topologia. Il soggetto – creato, trattato, sovvertito, capovolto, diviso, per ogni logia – si dilegua nel *daímon*. Ma occorre il distacco, il concetto kenotico di sublimazione. Freud (*Considerazioni attuali sulla guerra e sulla morte*, 1915):

Così anche noi siamo, se ci si giudica secondo i moti dei nostri voti inconsci, una banda di assassini come gli uomini primitivi.

Il Leviatano, lo stato serpente, lo stato Uroboro, lo stato fallo, lo stato *daímon*. I voti inconsci: è l'idea di morte, l'idea di nemico, l'idea vita-morte, l'idea amico-nemico, l'idea positivo-negativo, l'idea vero-falso. Non si annienta il nemico, si sconfigge l'errore, l'errore va al rogo.

Il processo della parola è il processo intellettuale. Non è *die Sublimierung*. Freud mutua questo lessema dalla termodinamica e dalla chimica: *die Sublimierung* è il passaggio da uno stato solido a uno stato gassoso. Come mai questo riferimento alla termodinamica e alla chimica? All'inizio, Freud addita uno sbaglio di meta: la meta sessuale viene scambiata con un'altra meta per nascondere la sessuale. Poi, nel finale della sua dottrina, immagina che attraverso l'arte e l'invenzione passi *die Sublimierung*: il processo di sublimazione è il processo alchemico, spirituale, ideale, il processo che passa attraverso la morte iniziatica. In questa concezione Freud non adopera *das Erhabene*, che è il sublime. Lo adopera riferito a Leonardo da Vinci. Utilizza *die Sublimierung*, lessema che non era stato mai adoperato per l'invenzione e per l'arte, per un processo intellettuale.

La distrazione, la sottrazione e l'astrazione attengono al processo intellettuale, anziché al processo ideale. Il processo ideale è la cima del triangolo, la cima della piramide, la verticalità, ovvero l'abissalità. Il sublime investe questa soglia: il sublime, inteso come l'ideale, è l'idea di bilancia.

L'episteme – per l'islam, per la teosofia europea, per l'ontologia – è la scienza della bilancia, la scienza dell'equazione, la scienza della luce e della tenebra.

L'obiezione radicale di Rosenzweig al sistema hegeliano: non più il rapporto tra il soggetto pensante e il soggetto pensato, bensì il dialogo, l'amore del

prossimo, l'uscire da sé, il "volto di Altri". Rosenzweig afferma il piano della fede, che è metaetico. Il mondo è metalogico, non vale in quanto pensato. Queste sono varianti della pensabilità. Il nulla è impensabile ma rende pensabili le cose: è questo il "piano" della fede. Da un lato, la visione del mondo, la metalogica, dall'altro lato la visione della vita, la metaetica. La fede è l'idea di origine. Le parole-origini. I simboli del mutismo. I simboli del nullismo. Dove deve arrivare la sublimazione. Poi, non c'è più la parola.

La fede dominante è la fede di origine. L'idea di origine. Il *daímon*. Da qui la metaetica e la metalogica. Da qui la visione della vita, del mondo, dell'avvenire. L'unità assume la totalità, non viceversa. E il sistema è totalitario perché unitario. La molteplicità, la differenza, sotto il segno dell'unità, si economizzano nella circolazione. La libertà è del *daímon*, tra morte e *renovatio*. La relazione dialogica trova la sua verità nel mutismo del nulla, la verità ideale.

Sessualità e politica, 25-28 novembre 1975, Milano: gli "autonomi" chiedono il bilancio del congresso. La sessualità non è contabile. La sua prova è improbabile. Il bilancio politico è il bilancio sessuale. Per la sua oralità, esige il dispositivo di scrittura. *Sesso e linguaggio*, New York, 30 aprile-2 maggio 1981: il giornalista del "New York Times" chiede da dove vengano i soldi. A Milano l'attenzione si rivolge al profitto, che, intellettuale, sfugge all'equazione. A New York l'idea dei soldi è l'idea di origine come idea di purezza. Milano e New York: il postulato del purismo detta l'economia politica come economia erotica, come economia linguistica.

Noi abbiamo incominciato con la dimensione di materia. Le cose procedono secondo la dimensione di materia: ovvero, non c'è più matricidio e la madre, *mater*, indica il malinteso che rilascia l'enigma. E l'enigma non si risolve. Togliendo la madre, il tempo finisce: e l'Altro è la morte. E, allora, avete le madri, avete la dea triforme, le Parche, avete le Moire, le ancelle di *Anánke*. E Dike gestisce in nome e per conto di *Anánke*. Leggete Plutarco: le madri sono dee fuggite nel regno da cui ogni cosa trae la sua origine. Il regno delle madri. Il regno materno. Il regno improntato al fantasma materno. Il regno come ideofania.

Milano, 14 gennaio 2017